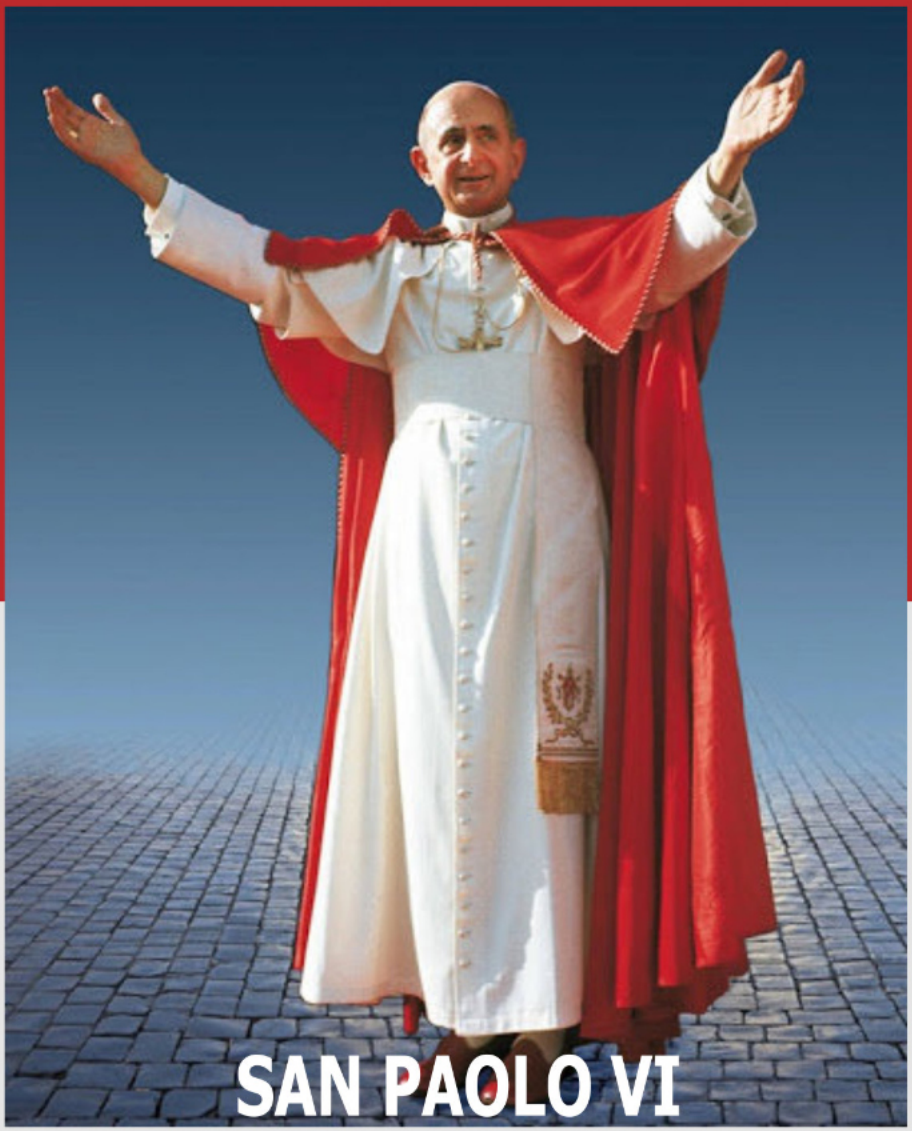
Maria e i Santi

COLLANA 11



SAN PAOLO VI
E LA MADONNA

EDIZIONI KOLBE

Maria e i Santi

11
PAOLO VI E LA MADONNA

SAN PAOLO VI (GIOVANNI BATTISTA MONTINI)
1897 – 1978

Profilo biografico

Giovanni Battista (Enrico, Antonio, Maria) Montini nacque a Concesio in provincia di Brescia il 26 settembre 1897, secondogenito di Giorgio Montini, esponente di spicco del cattolicesimo sociale e politico lombardo di fine Ottocento e in seguito deputato del Partito Popolare Italiano, e da Giuditta Alghisi.Tra il 1903 e il 1915 Giovanni Battista frequentò da esterno, con interruzioni dovute alla salute precaria, le scuole elementari, il ginnasio e parte del liceo nel collegio «Cesare Arici», retto a Brescia dai padri Gesuiti, e negli stessi anni partecipò ai gruppi giovanili animati dagli Oratoriani di S. Maria della Pace, uno dei luoghi socialmente più avanzati e, dal punto di vista religioso, più aperti del cattolicesimo bresciano. Fu in questo ambiente e in questi anni che iniziò a maturare in lui la vocazione al sacerdozio. Nell'autunno del 1916, dopo aver conseguito la licenza presso il liceo classico statale di Brescia, Montini iniziò a seguire le lezioni del seminario di Brescia percorrendo tutto l'iter seminariale fino all'ordinazione sacerdotale del 29 maggio 1920 nella cattedrale di Brescia. Contemporaneamente, dal 1919 aveva iniziato a frequentare le attività della FUCI locale.

Trasferitosi a Roma, tra il 1920 e il 1922 il futuro Paolo VI frequentò i corsi di diritto civile e di diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana e quelli di lettere e filosofia presso l'Università statale. Avviato ad un percorso di studi umanistici, dopo un decisivo incontro con il sostituto della Segreteria di Stato Vaticana Giuseppe Pizzardo, venne destinato nel 1923 agli studi diplomatici presso la Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici – istituto preposto a questo tipo di formazione – iniziando così la sua collaborazione con la Segreteria di Stato.

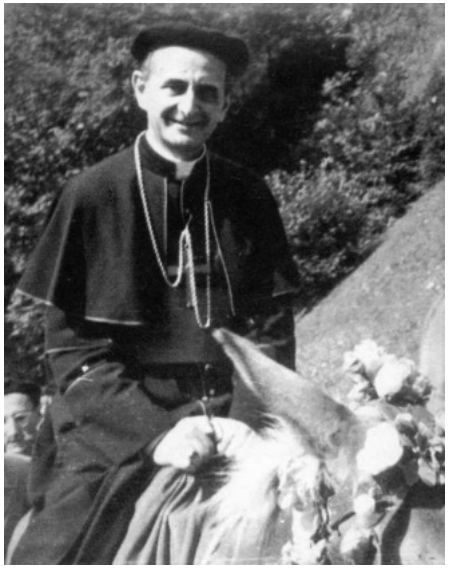
Nel 1924 conseguì le tre lauree in filosofia, diritto civile e diritto canonico ed entrò a far parte organicamente della Segreteria di Stato. Nello stesso anno fu nominato dapprima assistente ecclesiastico del circolo romano della FUCI, quindi nel 1925 assistente ecclesiastico nazionale della stessa Federazione,

dando impulso anche tra il 1932 e il 1933 alla fondazione del Movimento dei Laureati di Azione Cattolica – MLAC, oggi MEIC – e dal 1934 alle Settimane Teologiche presso il monastero benedettino di Camaldoli. Dopo la nomina nel 1930 del cardinale Eugenio Pacelli – futuro Pio XII – a Segretario di Stato, Montini divenne uno dei suoi più stretti collaboratori.

Nel 1933, a causa dei gravosi impegni in Segreteria di Stato nonché di contrasti con alcuni ambienti ecclesiastici romani, presentò le dimissioni da assistente ecclesiastico nazionale della FUCI. Si dedicò dunque interamente agli affari della Segreteria di Stato Vaticana di cui nel dicembre 1937 fu nominato Sostituto Segretario di Stato. Morto Pio XI ed elettone successore Pacelli nel 1939, Montini restò sostituto e continuò a godere della fiducia e dell'amicizia del suo antico superiore divenuto Pio XII. Durante le tribolazioni della seconda guerra mondiale e del dopoguerra segnato dal nascente clima di Guerra Fredda fu, insieme al cardinal Tardini, il più stretto collaboratore di Papa Pacelli, il quale nel 1952 nominò entrambi pro segretari di Stato.

Legato da antica amicizia ad Alcide De Gasperi, amico del padre e di famiglia, Montini ne appoggiò con discrezione ed efficacia la linea politica e l'azione, dagli anni della guerra a quelli che videro l'avvio della ricostruzione. Anche questo, parallelamente al suo atteggiamento improntato all'apertura su diverse questioni scaturite dallo scenario postbellico, alla crescita d'importanza della sua figura e alla costante fiducia personale dimostratagli dal Papa, contribuì ad attirare verso Montini le ostilità e i malumori di settori della Curia vaticana avversi alla sua persona e alle sue vedute.

Arcivescovo di Milano

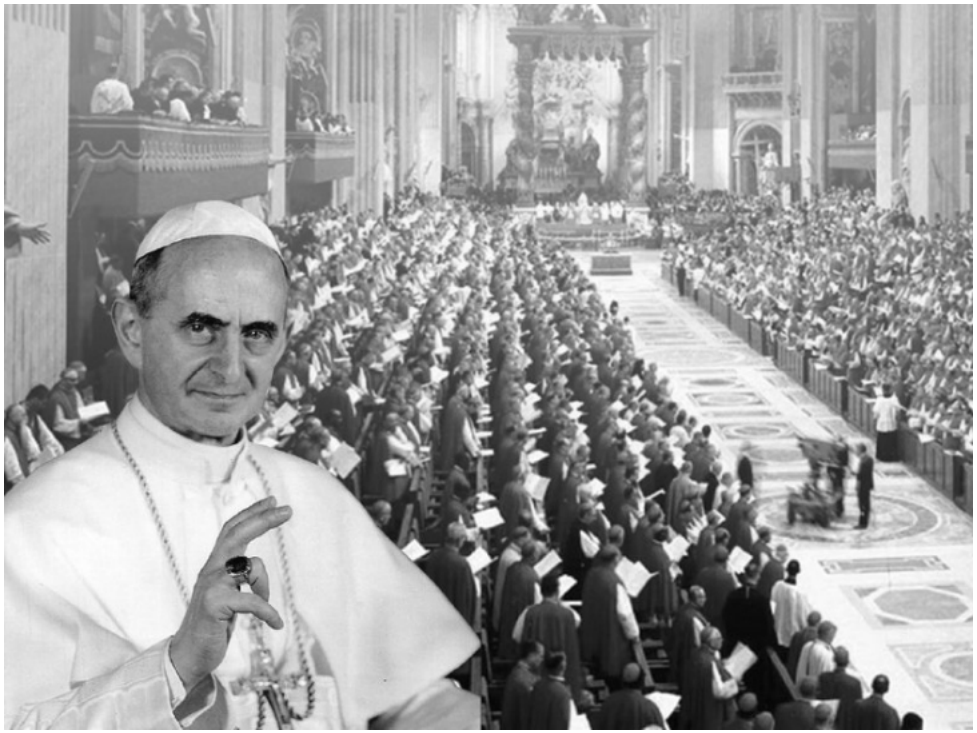


Fu in tale contesto che il 1° novembre del 1954 si verificò l'inattesa nomina di Montini ad arcivescovo di Milano, vissuta dall'interessato e generalmente interpretata come una rimozione dal suo ufficio di vicinissimo collaboratore del Papa.

Il 6 gennaio del 1955 il nuovo arcivescovo Montini fece il suo ingresso nella diocesi di Milano scegliendo come motto **"In nomine Domini"**, motto che manterrà anche dopo l'elezione al soglio pontificio. Sbalzato in una dimensione pastorale inedita per lui fino a quel momento, Montini affrontò energicamente le sfide postegli da una diocesi come quella milanese, caratterizzata da una grande tradizione religiosa, ma anche da importan-

ti questioni legate alla modernità: prime fra tutte la disordinata urbanizzazione, la massiccia emigrazione meridionale e il diffondersi della secolarizzazione nella società e specialmente nel mondo del lavoro. In seguito, nel primo concistoro del nuovo pontefice Giovanni XXIII **nel dicembre del 1958, Giovanni Battista Montini fu creato Cardinale,** interrompendo in tal modo una situazione atipica che vedeva il Vescovo dell'Arcidiocesi ambrosiana privo del titolo cardinalizio

Sessione inaugurale del Concilio Vaticano II
All'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II nell'ottobre del 1962, il Cardinal Montini aveva già provveduto a dare il proprio contributo in qualità di membro della Commissione centrale preparatoria. Alla prima fase del Concilio Montini partecipò assiduamente, sostenendo in modo deciso la linea della



maggioranza riformatrice. La morte di Papa Roncalli in seguito all'aggravarsi della sua malattia portò inevitabilmente il Conclave del giugno 1963 ad essere dominato dalla questione del Concilio. Il nome di Montini iniziò subito a circolare come uno dei più autorevoli, colui il quale probabilmente sarebbe stato

meglio in grado di assicurare la continuità con Roncalli e di sostenere la maggioranza conciliare. Effettivamente la maggioranza dei cardinali del conclave si compattò sulla sua persona. Giovanni Battista Montini fu dunque eletto pontefice al quinto scrutinio la mattina del 21 giugno 1963, imponendosi il nome di Paolo in onore dell'Apostolo delle Genti.

Elezione al soglio pontificio, 21 giugno 1963
Il pontificato di Paolo VI si presentò da subito come un cammino non facile. Il Concilio, riconvocato subito dopo la sua elezione, rappresentò la prima e più urgente preoccupazione del Papa. Paolo VI fece così suo il Vaticano II, mantenendo saldamente il timone dell'assemblea episcopale portandola a conclusione. Toccò a lui, quindi, traghettare la Chiesa nell'era postconciliare contrassegnata dall'applicazione delle riforme introdotte.

Viaggi pontifici
Già durante i lavori del Concilio, Papa Montini diede vita a quella che diventerà una vera e propria prassi per i suoi successori: i viaggi internazionali. Tra le varie visite all'estero del pontefice, storica rimarrà quella in Terra Santa nel gennaio del 1964 in cui incontrò la massima autorità ortodossa, il patriarca di Costantinopoli Atenagora, accentuando così la propensione al dialogo ecumenico a cui più volte s'era dimostrato e si dimostrerà molto sensibile.

Documenti pontifici
Durante un magistero portato avanti in un mondo attraversato da molteplici tensioni e da profondi mutamenti socioculturali tanti furono i documenti scritti da Montini, di cui le encicliche «Populorum Progressio» del 1967 e «Humanae Vitae» del 1968 rappresentano probabilmente le più alte espressioni. Altrettanto numerose furono le riforme e le innovazioni introdotte nella struttura della Chiesa nonché gli incontri e le udienze avute con importanti personalità dell'epoca.

Assassinio di Aldo Moro
Nell'Italia scossa dal terrorismo politico degli anni '70, drammatica fu poi la partecipazione di Paolo VI all'episodio del sequestro e assassinio di Aldo Moro. Il 21 aprile 1978 indirizzò un appello, rimasto inascoltato, agli «uomini delle Brigate Rosse» in favore della sua liberazione. Dopo l'uccisione do Moro, il 13 maggio in San Giovanni in Laterano Montini presiedette, non senza malumori in ambienti ecclesiastici per l'inconsueto evento, una Messa in suo suffragio pronunciando una preghiera da lui composta.

Morte e canonizzazione di Paolo VI
Papa Paolo VI morirà pochi mesi dopo, il 6 agosto 1978, nella residenza di

Castel Gandolfo, colpito nel corso della notte da un edema polmonare. Dopo il funerale celebrato in piazza San Pietro il 12 agosto, il Pontefice fu sepolto nella Basilica vaticana in una semplicissima bara di legno e nella «nuda terra» come da egli stesso desiderato. L'11 maggio 1993 è stata avviata nella Diocesi di Roma la causa di Canonizzazione di Papa Montini. Il 20 dicembre 2012 Benedetto XVI ha autorizzato l'assunzione del titolo di "Venerabile" per Paolo VI. Il 6 maggio 2014 è annunciata la prossima beatificazione che avrà luogo il 19 ottobre 2014.

Catechesi pastorali mariane sulla Vergine Maria

Maria ministra di misericordia

La pace non è soltanto un **prodotto nostro umano;** è anche e soprattutto un **dono di Dio**. La pace scende dal Cielo; ed essa regnerà realmente fra gli uomini, quando finalmente avremo meritato che ci sia concessa dall'onnipotente Iddio.

Non eleviamo la Nostra voce **in difesa della dignità umana e della civiltà cristiana**, per deplorare gli atti di guerriglia, di terrorismo, la presa di ostaggi, le rappresaglie contro le popolazioni inermi: delitti che fanno retrocedere il progresso del senso del giusto e dell'umano, inaspriscono sempre più gli animi dei contendenti e possono sbarrare le vie ancora accessibili alla buona volontà reciproca. Queste nostre sollecitudini sono dettate dal desiderio della tutela di quanti soffrono e dei vero bene di tutti i popoli. Vogliamo sperare che la coscienza delle proprie responsabilità dinanzi a Dio e alla storia, basti a indurre i governi a rimuovere – per quanto è possibile - gli ostacoli reali o psicologici, che si frappongono ad una sicura e sincera intesa.

Noi perseguiremo questo insuperabile bene pregando; pregando con costanza e vigilanza, come ha fatto sempre la Chiesa fin dai primi tempi; pregando in particolar modo facendo ricorso alla intercessione e alla protezione di Maria Vergine, che è la Regina della pace. A Lei s'innalzino in questo mese mariano le nostre suppliche, per implorare con accresciuto fervore e fiducia le sue grazie e i suoi favori. E se le gravi colpe degli uomini pesano sulla bilancia della giustizia di Dio e ne provocano i giusti castighi, noi sappiamo anche che il Signore è il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione e che dei tesori della sua misericordia Maria santissima è stata da lui costituita ministra e dispensiera generosa. Ella che ha conosciuto le tribolazioni di quaggiù, la fatica del quotidiano lavoro, i disagi e le strettezze della povertà, i dolori del Calvario, soccorra alle necessità della Chiesa e del mondo ascolti benigna le invocazioni di pace che a lei si elevano da ogni parte della terra; illumini chi regge le sorti dei popoli; ottenga che Dio, il quale domina i venti e le tempeste, calmi anche i contrastanti cuori umani e ci dia la pace in questo nostro tempo, la pace vera, fondata sulle basi della giustizia e dell'amore; giustizia resa al più debole non meno che al più forte; amore che tenga lontano i traviamenti dell'egoismo, così che la salvaguardia dei diritti di ciascuno non degeneri in dimenticanza o negazione dei diritti altrui.

Noi facciamo particolare assegnamento sulle preghiere degli innocenti e dei sofferenti, poiché sono queste voci che più di ogni altra penetrano i cieli e

disarmano la divina giustizia. E poiché si offre l'opportuna occasione, con ogni cura **praticate il santo Rosario**, la preghiera così cara alla Vergine e tanto raccomandata dai Sommi Pontefici, per mezzo della quale i fedeli sono in grado di attuare nella maniera più soave ed efficace il comando del divino Maestro: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto". (Lettera enciclica "Mense majo" - 29 aprile 1965)

Catechesi sulla didattica del Rosario

Della didattica del rosario, che contiene una sapienza spirituale, Papa Giovanni Battista Montini richiama tre decisivi momenti che, con parole in parte sue, si possono indicare come "l'actio - la meditatio - la imitatio". In questo modo ci mettiamo "al posto di Maria".

L'**actio** comprende il "dire", un dire insistente, ripetuto, in un atteggiamento di semplicità e di filialità, che Montini chiama "spirito d'infanzia e di semplicità". Questo dire si modella su quel ritmo insistente e ripetuto proprio della vita, che ne sa cogliere anche l'intrinseco valore: "La quantità non è che il canovaccio, la qualità è assai tenera contemplazione".

La **meditatio** conferisce al dire tutto il suo valore: consiste nel "tenere l'anima fissa" sui misteri della vita di Gesù, ispirandosi a quella maniera affettiva e profonda che è propria di Maria. Questa meditazione è una "contemplazione oggettivata, biografica di Cristo"; si tratta di aderire a dei misteri salvifici e non di comprenderli, adattandoli a noi. La conoscenza di Dio, sommo Bene e somma Verità, è partecipazione a Dio, è assimilazione a Lui delle nostre facoltà intellettive e volitive. Se in questo esercizio ci si lascia guidare da Maria, "spettroscopio che concretizza e colorisce umanamente l'ineffabile luce del Verbo", allora questa contemplazione dei misteri divini assume una componente mistica. Per Papa Montini il rosario ci dona "il senso della figliolanza nostra", ci fa dipendere da quell'aiuto divino, da quel Tutto di cui il nostro nulla ha assoluto bisogno.

Il vertice della didattica sta però nella **imitatio**, ovviamente nella imitatio Christi: è questo il centro a cui tutta la spiritualità montiniana tende. Poiché Maria ha capito Cristo nel suo più vero significato, ella può aiutarci a "capirlo e amarlo e ancora farlo rivivere in sé, o sé in Lui".

Questo deve essere lo scopo a cui il rosario tende, il suo frutto. Il rosario mariano è come un'appassionata invocazione rivolta a Gesù: "Illustra faciem Tuam".

Mostrati, vieni! Legato a Maria, questo impegno passa attraverso il saper vivere con "gaudio" i momenti della vita domestica: "**il gaudio** è la regola" di chi sa riconoscere con gratitudine i doni che Dio gli ha fatto. Ma la vita comprende pure **il dolore**; anch'esso va vissuto al seguito di Gesù e con Maria: solo così se ne coglie il valore provvidenziale. Ed infine la vita rimanda alla **gloria** futura, alla vita eterna, che è il termine a cui tendiamo. Queste dinamiche non producono solo frutti spirituali, come la disponibilità alla volontà di Dio, l'obbedienza attiva e passiva, l'offerta di se stessi.

Papa Montini segnala il "valore morale e sociale di questa orazione", rivalutando così in un colpo solo la figura di Maria e la pietà popolare dei semplici. Lungi dall'affondare in forme di intimismo o di spiritualismo, il rosario impegna in una vita evangelica, che si apre necessariamente al servizio dei fratelli.

Maria, Regina della pace

Insieme invochiamo l'aiuto del Cielo; infatti la pace, che è bene tanto grande, che anche tra le cose terrene e mortali nulla si ascolta con maggior diletto, nulla si desidera con maggior ardore, nulla infine si può avere di più perfetto, deve implorarsi dal «Principe della pace». E poiché nei momenti di dubbio e di trepidazione la Chiesa ricorre all'intercessione validissima di Colei che le è Madre, a Maria Noi rivolgiamo il pensiero e quello di tutti i cristiani; essa - come dice sant'Ireneo - «è divenuta causa di salvezza per tutto il genere umano».

Nulla Ci sembra di maggiore opportunità e importanza, quanto l'innalzarsi al Cielo delle suppliche di tutta la cristianità verso **la Madre di Dio, invocata come la «Regina della pace»**, affinché in tante e sì gravi angustie e afflizioni essa effonda pienamente i doni della sua materna bontà. Vogliamo che siano rivolte assiduamente intense preghiere a Lei, che durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, tra il plauso generale, abbiamo proclamata Madre della Chiesa, confermando solennemente una verità dell'antica tradizione. Infatti la Madre del Salvatore è «certamente madre delle di Lui membra», come insegnano sant'Agostino e, con lui, sant'Anselmo, con queste parole: «Quale più alta dignità si può pensare, che tu sia madre di coloro, dei quali Cristo si degna di essere padre e fratello?».

E già Leone XIII l'ha chiamata «Madre della Chiesa, e nel modo più vero». Non collochiamo perciò invano la nostra speranza in Lei, angosciati da questo terribile sconcerto. Ma poiché, se crescono i pericoli, occorre che aumenti la pietà del popolo di Dio, desideriamo che **la Madre clementissima del Si-**

gnore sia più instantemente invocata durante il mese di ottobre **con la pia pratica del Rosario**.
Questa preghiera è infatti adatta alla mentalità del popolo, è assai gradita alla Vergine, ed efficacissima per impetrare i doni celesti. E il Concilio ha infervorato l'animo di tutti i figli della Chiesa per il Rosario, raccomandando di «stimare grandemente le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei».
Tale fruttuosa preghiera non soltanto ha una grandissima efficacia nello stornare i mali e nel tener lontane le calamità, come dimostra la storia della Chiesa, bensì anche alimenta la vita cristiana, «in primo luogo sostenta la fede cattolica che facilmente rifiorisce attraverso l'opportuna considerazione dei misteri divini, e innalza la mente fino alle verità rivelate».
Pertanto **aumentino le preghiere, si moltiplichino le implorazioni**, affinché per la sua materna intercessione brilli finalmente sugli uomini l'aurora della vera pace, anche nei confronti della religione, che purtroppo in questa epoca non tutti possono professare liberamente. Così, in tutti i continenti la preghiera della Chiesa, risonando come un'unica voce, toccherà il Cielo, poiché - come dice sant'Agostino - «nella diversità delle lingue di carne, è unica la lingua nella fede del cuore».

Culto a Maria, liturgico e privato
Il portento grande che l'Apostolo san Giovanni vide nel cielo: una donna vestita di sole, non senza fondamento la sacra liturgia interpreta come riferentesi alla beatissima Vergine Maria, Madre di tutti gli uomini per la grazia di Cristo redentore. È ancor vivo il ricordo della grande emozione provata nel proclamare l'augusta Madre di Dio, **Madre spirituale della Chiesa**, cioè di tutti i fedeli e i Pastori, a coronamento della terza sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, dopo aver solennemente promulgato la Costituzione dogmatica Lumen gentium. Spontaneo tornò alla mente di molti il ricordo del primo trionfo riportato dall'umile **ancella del Signore**, allorché i Padri dell'Oriente e dell'Occidente, riuniti in Concilio Ecumenico ad Efeso, nell'anno 431, salutarono Maria Theotókos: **Genitrice di Dio**. All'esultanza dei Padri si associò con giubilante slancio di fede la popolazione cristiana dell'illustre città.
Oh! con quanta materna compiacenza, in quell'ora gloriosa per la storia della Chiesa, la vergine Maria avrà rimirato Pastori e fedeli, riconoscendo negli inni di lode innalzati in onore del Figlio, e poi in suo onore, l'eco del cantico profetico che ella stessa, per impulso dello Spirito Santo, aveva sciolto all'Altissimo: L'anima mia magnifica il Signore... perché ha rivolto i suoi sguardi sulla

bassezza della sua ancella, e così da questo momento tutte le generazioni mi chiameranno beata; perché grandi cose ha fatto in me colui che è potente.
Prendendo occasione dalle cerimonie religiose che si svolgono in questi giorni a Fatima, in Portogallo, in onore della Vergine Madre di Dio, dov'ella è venerata da numerose folle di fedeli per il suo cuore materno e compassionevole, Noi desideriamo richiamare l'attenzione di tutti i figli della Chiesa sull'inscindibile nesso vigente tra la maternità spirituale di Maria, illustrato nella Costituzione dogmatica Lumen gentium, e i doveri degli uomini redenti verso di lei, quale madre della Chiesa. Una volta, infatti, ammesso, in forza delle numerose testimonianze offerte dai sacri testi e dai santi Padri, che Maria, **Madre di Dio e del Redentore**, è stata a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, e che ha avuto una singolarissima funzione... nel mistero del Verbo incarnato e del Corpo Mistico, vale a dire nella economia della salvezza, appare evidente che la Vergine, non soltanto come Madre santissima di Dio, che prese parte ai misteri di Cristo, ma anche come Madre della Chiesa viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale, specialmente liturgico.
Né è da temere che la riforma liturgica, se attuata secondo la formula: La legge della fede deve stabilire la legge della preghiera, possa tornare a detrimento del culto – liturgico e privato – del tutto singolare dovuto a Maria Vergine per le sue prerogative. E nemmeno si deve temere che l'incremento del culto a lei reso possa offuscare o diminuire il culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato, così come al Padre e allo Spirito Santo.

Maria Madre spirituale e perfetta educatrice
Maria è Madre della Chiesa non solo perché Madre di Gesù Cristo e sua intima Socia nella nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei l'umana natura, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato, ma anche perché rifulge come **modello di virtù** davanti a tutta la comunità degli eletti.
Come ogni madre umana non può limitare il suo compito alla generazione di un nuovo uomo, ma deve estenderlo alle funzioni del nutrimento e dell'educazione della prole, così fa la beata Vergine Maria.
Dopo aver partecipato al sacrificio redentivo del Figlio, ed essere stata da lui proclamata madre non solo del discepolo Giovanni, ma del genere umano da lui in qualche modo rappresentato, Ella continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti.

E' questa una consolantissima verità, che fa parte integrante del mistero dell'umana salvezza; essa, perciò, dev'essere ritenuta per fede da tutti i cristiani. Ma in qual modo Maria coopera all'incremento delle membra del corpo mistico nella vita della grazia?
Prima di tutto mediante la sua preghiera, ispirata da un'ardentissima carità. La Vergine santa, infatti, benché allietata dalla visione della Trinità, non dimentica i suoi figli avanzanti, come lei un giorno, nella peregrinazione della fede; anzi, contemplandoli in Dio e bene vedendone le necessità, in comunione con Gesù Cristo che è sempre vivo sì da poter intercedere per noi, si fa loro Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice. Di questa sua intercessione presso il Figlio per il popolo di Dio, la Chiesa è stata fin dai primi secoli persuasa, come ne testimonia questa antichissima antifona: Noi ci rifugiamo sotto la tutela delle tue misericordie, o Madre di Dio; non respingere le nostre suppliche nelle necessità, ma salvaci dalla perdizione, tu che solo sei la benedetta. Né si pensi che l'intervento di Maria rechi pregiudizio all'efficacia predominante di Cristo, nostro Salvatore; al contrario, esso trae dalla mediazione di Cristo la propria forza e ne è una prova luminosa. Non si esaurisce, però, nel patrocinio presso il Figlio la cooperazione della Madre della Chiesa allo sviluppo della vita divina nelle anime. Ella esercita sugli uomini redenti il suo esempio.
Influsso importantissimo, secondo il noto detto: Le parole muovono, gli esempi trascinano. Come,infatti, gli insegnamenti dei genitori sono più efficaci se sono convalidati dall'esempio, così la soavità e l'incanto delle eccelse virtù della Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi alla imitazione del divino modello, Gesù Cristo, di cui ella è stata la più fedele immagine.
Il Concilio ha dichiarato: "La Chiesa pensando a lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo".

Maria modello di santità e di virtù

È bene tener presente che l'eminente **santità di Maria** non fu soltanto un dono singolare della liberalità divina: essa fu altresì il frutto della continua e generosa corrispondenza della sua libera volontà alle interne mozioni dello Spirito Santo. È a motivo della perfetta armonia tra la grazia divina e l'attività della sua umana natura che la Vergine rese somma gloria alla Santissima Tri-

nità ed è divenuta decoro insigne della Chiesa, che così la saluta: Tu (sei) la gloria di Gerusalemme, tu l'allegrezza di Israele, tu l'onore del nostro popolo.
Ammiriamo nelle pagine del Vangelo le testimonianze di così sublime armonia. Maria, non appena fu rassicurata dalla voce dell'Angelo che Dio la eleggeva a Madre del suo Figlio Unigenito, senza porre indugio diede il proprio assenso ad un'opera che avrebbe impegnato tutte le energie della sua fragile natura. Da quel momento ella si consacrò al servizio non soltanto del Padre celeste e del Verbo incarnato, divenuto suo Figlio, ma altresì di tutto il genere umano, avendo ben compreso che Gesù, oltre a salvare il suo popolo dalla schiavitù del peccato, sarebbe stato il Re d'un Regno messianico, universale ed imperituro.
La vita della Sposa di Giuseppe, rimasta vergine nel parto e dopo il parto - come sempre ha creduto la Chiesa cattolica e come si conveniva a colei che era stata innalzata alla dignità incomparabile della divina maternità, - fu **una vita di perfetta comunione col Figlio**, da condividerne gioie, dolori, trionfi. Ed anche dopo che Gesù ascese al cielo, ella rimase a lui unita, mentre adempiva con fedeltà la nuova missione di Madre spirituale della Chiesa nascente. Tutta la vita dell'umile ancella del Signore, dal momento in cui fu salutata dall'Angelo fino alla sua assunzione in anima e corpo alla gloria celeste, fu **una vita di amoroso servizio**. Noi, associandoci agli Evangelisti, ai Padri e ai Dottori della Chiesa, contempliamo Maria ferma nella fede, pronta alla obbedienza, semplice nell'umiltà, esultante nel magnificare il Signore, ardente nella carità, forte e costante nell'adempiere la sua missione fino all'olocausto di se stessa, in piena comunione di sentimenti col Figlio suo, che s'immolava sulla croce per donare agli uomini una vita nuova.
Dinanzi a tanto splendore di virtù, il primo dovere di quanti riconoscono nella Madre di Cristo il modello della Chiesa è quello di unirsi a lei nel rendere grazie all'Altissimo per aver operato in Maria cose grandi a beneficio dell'intera umanità. Ma ciò non basta. È altresì dovere dei fedeli tutti di tributare alla fedelissima ancella del Signore un culto di lode, di riconoscenza e di amore, poiché, secondo la sapiente e soave disposizione divina, il libero suo consenso e la generosa sua cooperazione ai disegni di Dio hanno avuto, ed hanno tuttora, un grande influsso nel compimento dell'umana salvezza. Perciò ogni cristiano può far propria l'invocazione di sant'Anselmo:

> O gloriosa Signora, fa' che per te meritiamo di ascendere a Gesù, tuo Figlio, che per tuo tramite si degnò di scendere tra noi.
> (Esortazione apostolica "Signum magnum" - 13 maggio 1967).

A Gesù per Maria

Né la grazia del Redentore Divino, né l'intercessione potente della Madre sua e Madre nostra spirituale, né la sua eccelsa santità potrebbero condurci al porto della salvezza, se ad esse non corrispondesse la nostra perseverante volontà di **onorare Gesù Cristo e la Vergine santa con la devota imitazione delle loro sublimi virtù**.

È, quindi, dovere di tutti i cristiani di imitare gli esempi di bontà lasciati dalla Madre celeste. Tutti assecondino docilmente l'esortazione dei Padri del Concilio Vaticano II:

I fedeli ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in un certa quale vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo spinti a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo portati al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

È **l'imitazione di Gesù Cristo** la via regale da percorrere per giungere alla santità e ricopiare in noi stessi la perfezione assoluta del Padre celeste. Ma, se la Chiesa ha sempre proclamato una verità così sacrosanta, ha altresì affermato che **l'imitazione della Vergine Maria**, lungi dal distrarre gli animi dalla sequela di Cristo, rende questa più amabile e facile; poiché, avendo ella compiuto sempre la volontà di Dio, meritò per prima l'elogio di Gesù: Chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, quegli mi è fratello e sorella e madre.

Vale, perciò, anche dell'imitazione di Cristo la norma generale: **A Gesù per Maria**. Non si turbi, tuttavia, la nostra fede, quasi che l'intervento di una creatura in tutto simile a noi, fuori che nel peccato, offenda la nostra personale dignità ed impedisca l'intimità e l'immediatezza dei nostri rapporti di adorazione e di amicizia col Figlio di Dio. Riconosciamo piuttosto la bontà e l'amore di Dio salvatore il quale, condiscendendo alla nostra miseria, così lontana dalla sua infinita santità, ce ne ha voluto agevolare l'imitazione proponendoci il modello della persona umana della Madre sua. Ella, infatti, tra le umane creature offre l'esempio più fulgido ed a noi più vicino di quella perfetta ubbidienza, con la quale ci conformiamo amorosamente e prontamente ai voleri dell'eterno Padre; e Cristo stesso, come ben sappiamo, ripose in questa piena adesione al beneplacito del Padre l'ideale supremo della sua umana condotta, dichiarando: Io faccio sempre quanto a Lui piace.

Gesù stesso, donandoci lei per Madre, l'ha tacitamente additata come **modello da seguire**; è, infatti, cosa naturale che i figli abbiano i medesimi sentimenti delle madri loro e ne rispecchino pregi e virtù. Pertanto, come ognuno di

noi può ripetere con san Paolo: Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me, così con tutta fiducia può credere che il Salvatore divino abbia lasciato anche a lui in eredità spirituale la Madre sua, con tutti i tesori di grazia e di virtù, di cui l'aveva ricolmata, affinché li riversasse su di noi con l'influsso della sua possente intercessione e la nostra volenterosa imitazione.

La devozione a Maria è vocazione

In questa festa della Natività di Maria Santissima, pronuncio per voi, anime che componete il popolo di Dio, questa grande parola: vocazione! E lasciate che io vi ricordi come tutti, quanti qui siete, e quanti avete avuto l'incomparabile fortuna di essere battezzati, tutti siete dei "chiamati", tutti avete ricevuto la vocazione alla salvezza cristiana: Dio, infatti, ci ricorda San Paolo, "ci ha salvati e chiamati con una vocazione santa, non per merito delle nostre opere, ma in virtù del suo proprio disegno e secondo la sua grazia, che ci è stata data in Gesù Cristo prima dei tempi eterni", cioè con pensiero predestinante (2 Tim 1,9).

Il piano salvatore di Dio è vocazione, la Chiesa stessa è vocazione, l'amore di Cristo è vocazione. La devozione a Maria anche è vocazione.

Bisogna che ciascuno di noi ascolti la fatale chiamata, cioè si renda conto, con la riflessione e col consiglio, della volontà di Dio sopra di lui; bisogna che ripensi dentro di sé che cosa vuol dire essere cristiano, e che cosa, in concreto, il volere di Dio gli chieda.

Le vocazioni – lo so – sono molte e diverse; vi sono quelle grandi e orientatrici, che decidono, con scelta spesso irrevocabile, dell'impiego d'una vita; e quelle più ordinarie, che dicono ad ogni passo il buon sentiero da seguire. Vi sono vocazioni semplici e comuni, quasi dettate dalle circostanze esteriori, indipendenti dalla libera volontà; ve ne sono altre più difficili, più personali e più impegnative: "Non tutti comprendono questa parola - ha detto Gesù sulla castità – ma soltanto quelli ai quali è stato concesso" (Mt 19,11). Ognuno ha la sua. Onoriamo questa molteplicità, che rispetta la libertà delle anime e la libertà di Dio, e conferisce alla Chiesa una sua particolare bellezza (cfr S.Th. II, II, 183, 2).Ma ricordiamo che ognuno, che sia sensato e cristiano, deve ascoltarla, la sua vocazione, e rispondervi. Altrimenti saremmo noi, sordi o renitenti alla divina chiamata, i colpevoli del fallimento terribile del disegno divino, relativa alla nostra predestinazione.

E lasciate che io oggi, quasi in nome della Madonna e in onore suo, tutti esorti allo studio della volontà di Dio su la nostra vita, e tutti vi benedica se

a tale chiamata, qualunque essa sia, siete obbedienti. Lasciate che specialmente alle anime, le quali hanno avuto una chiamata al dono generoso di sé, vi hanno corrisposto con un sì senza condizioni e che si sono così consacrate al servizio di Dio e dei fratelli, ed insieme alla propria santificazione, io mandi, in questa cara festa, il mio incoraggiante e benedicente saluto speciale.
Lasciate che io ripeta le parole di Gesù, con le quali Egli proclama il più alto elogio della virtù della Madre sua, Maria Santissima: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 11,28). Lasciate che io lanci questa parola, come seme al vento, e preghi Maria di recarla nel segreto dei cuori, e lì la fecondi.

L'esempio della casa di Nazaret

La casa di Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella.
Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo.
Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo.
Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazaret! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Non lasceremo questo luogo senza aver raccolto alcuni ammonimenti dalla casa di Nazaret.
In primo luogo essa ci insegna **il silenzio**. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo **il modo di vivere in famiglia**. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del **lavoro**. Oh! dimora di Nazaret, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.

Maria Madre della Chiesa

Il ricordo di Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, perché Madre di Cristo, richiama la mente ad un'altra considerazione, cioè ad un tema dottrinale della massima importanza, anche per le discussioni che se ne fanno nel mondo religioso e in occasione del Concilio Ecumenico: tema di grande attualità quello della **relazione che corre fra Maria e la Chiesa**! Oh! non intendiamo svolgere un tema di tanta ampiezza e di tanta profondità. Ci basta proporlo alla vostra attenzione e alla vostra devozione.
Chi vorrà meditare su questo binomio - "Maria" e la "Chiesa" - troverà ragioni bellissime per associarne i due termini in una viva ammirazione del disegno di Dio, che ha voluto la cooperazione umana, quella di Maria, quella della Chiesa, al compimento della Redenzione; troverà nella tradizione secolare della teologia e della liturgia spesso riferiti a Maria e alla Chiesa i medesimi simboli; troverà che Maria è la figura ideale della Chiesa ("Ecclesiae typus", cioè "**il modello della Chiesa**", dice Sant'Ambrogio nella sua "Esposizione sul Vangelo di Luca" II,7); colei che rispecchia in sé l'immagine della Santa Chiesa. Possiamo dire di più: in Maria, piena di grazia, troviamo tutte le ricchezze che la Chiesa rappresenta, possiede e dispensa; in Maria soprattutto abbiamo la Madre verginale di Cristo, nella Chiesa la Madre verginale dei cristiani; naturale quella maternità, mistica questa. Dice ancora Sant'Agostino: "Maria generò fisicamente il Capo del Corpo mistico, e la Chiesa genera spiritualmente le membra di quel Capo", che è Cristo.

Ma non solo si può contemplare in Maria la figura della Chiesa, ma si possono scoprire tante altre relazioni che mostrano come l'elezione di Maria è congiunta con quella dell'umanità redenta. Basterebbe ricordare la presenza della Madonna nel Cenacolo, il giorno di Pentecoste, per ammirare come quella data, che era per Maria nuova e terminale pienezza di grazia, era per la Chiesa il momento iniziale dell'effusione della grazia, quasi la nascita alla vita dello Spirito Santo; così che anche per questo titolo la Madonna può essere considerata ed onorata come **Madre della santa Chiesa**, la quale è pure insignita del dolcissimo e altissimo titolo di madre, la **Madre Chiesa**.
Le prerogative della Vergine si comunicano alla Chiesa: Maria possiede e riassume in sé, in grado eminente e perfetto, tutte le perfezioni e le grazie, di cui Cristo ricolma la Chiesa. Concludiamo fissando nei nostri animi la convinzione che Maria e la Chiesa sono realtà essenzialmente innestate nel disegno di salvezza a noi offerta dall'unico mediatore che è Gesù.
E chi ama Maria deve amare la Chiesa e viceversa.

L'aurora di un mondo nuovo

E' una festa cara alla Chiesa e alla pietà mariana **la natività di Maria Santissima**. Nell'occasione raccomando a voi di onorare la Madonna con le vostre preghiere durante lo svolgimento del Concilio ecumenico. Noi cattolici, infatti, siamo abituati ad inserire sempre nelle nostre implorazioni un ricorso all'intercessione di Maria, come quella che, nella sua umanissima bontà e nella sua incomparabile prossimità a Cristo mediatore d'ogni grazia, meglio le può per noi interpretare e meglio avvalorare. La liturgia di questa celebrazione ci invita a vedere non tanto ilfatto della nascita della Vergine, quanto il significato e l'importanza che tale fatto riveste nel disegno divino della nostra salvezza: «La tua nascita - dice l'antifona del Magnificat -, o Vergine Genitrice di Dio, è stata **un annuncio di gaudio per il mondo intero**».
Maria è l'annuncio, il preludio, l'aurora, la vigilia; Maria è la preparazione immediata, che corona e mette termine al secolare svolgimento del piano divino della redenzione; è il traguardo della profezia, è la chiave d'intelligenza dei misteriosi messaggi messianici.
L'apparizione di Maria nella storia del mondo è come l'accensione di una luce in un ambiente oscuro; una luce del mattino, ancora pallida e indiretta, ma soavissima, bellissima: la luce del mondo, Cristo, sta per arrivare; il destino felice dell'umanità, la sua possibile salvezza, è ormai sicuro; Maria lo reca con sé.

Ora il Concilio, che è senza dubbio un grande episodio nella storia della Chiesa e della salvezza del mondo, ha bisogno di tale prefazione mariana. Va preso sul serio. Va meditato con sapienza. Va vissuto con umiltà e con devozione. Va celebrato con profonda presenza di spirito. Va considerato come una grazia, di cui non dobbiamo perdere il beneficio.
Ecco allora la nostra invocazione alla Madonna; la dobbiamo pregare affinché ci sia data la grazia di capire il Concilio come l'ora di Dio. Fu ora di Dio, ora unica e determinante tutta la redenzione la nascita di Maria; preghiamola che questa nuova ora, in cui quella di lei si continua e si riflette, apporti a noi di nuovo Cristo salvatore.
E perché ciò sia possibile, più facile almeno, domanderemo alla Madonna che le sue virtù, la sua impareggiabile figura morale, l'immacolata purezza; la dolcezza, l'umiltà, la primigenia verità umana, siano in nuova misura concesse alla Chiesa in Concilio. Così infatti deve essere vissuta l'ora di Dio, in un rinnovato sforzo, di evangelica santità, in una ricerca interiore e in una professione esteriore di quello stile morale e spirituale, che caratterizzano in grado sublime, la forte, umile, dolce, regale profetessa del Magnificat.
Se così pensiamo e preghiamo, rianimeremo con saggezza e fervore il nostro culto a Maria, come già il Concilio ha insegnato, con profondo senso cristologico ed ecclesiologico: comincerà da ciò, in grande parte, la perfetta rinnovazione della nostra vita cristiana.

La Madonna esempio di fede

Nella Costituzione conciliare Lumen gentium, sulla Beata Vergine Maria, è detto: "Si ricordino i fedeli che **la vera devozione** non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una certa vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti da filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù" (n.67). Noi pensiamo che questa sia la buona via, l'unica sicura, per promuovere il nostro culto, la nostra spiritualità mariana. Questo santo **nome di Maria** è divenuto oggi, come quello di Cristo, "signum cui contradicetur" (cfr Lc 2,34), bersaglio di contraddizione; vi è chi esalta, in modo talvolta eccessivo, oltre i limiti delle debite proporzioni dottrinali o culturali, che innestano la pietà mariana armonicamente nel quadro teologico e liturgico, proprio della Chiesa cattolica; e vi è chi deprime e impugna, come soverchiante il culto a Cristo solo dovuto, la devozione di Maria.
A questo riguardo è consolante osservare come molti Fratelli cristiani, ancora

da noi divisi, guardino con maggiore serenità ed obiettività alla dottrina cattolica sulla Madonna.
Noi siamo convinti che la fede, sia come virtù che ci abilita a riconoscere la rivelazione divina interpretata e insegnata dal magistero ecclesiastico, sia come dottrina obiettiva, a cui ogni fedele deve aderire, offra la luce, la misura, il gaudio del nostro culto alla Madre di Cristo, che è perciò, sotto diverso aspetto, **Madre di Dio e Madre Nostra.**
L'altra parola che richiama la fede accanto al nome di Maria, è quella che ci propone **la Madonna come esempio di fede**. Ella fu illuminata interiormente da un carisma di luce straordinario, quale la sua innocenza e la sua missione le dovevano assicurare. Traspare dal Vangelo la limpidezza conoscitiva e l'intuizione profetica delle cose divine che inondavano la Sua anima. Ma tuttavia ebbe la fede, la quale suppone non l'evidenza diretta della conoscenza, ma l'accettazione della verità per motivo della parola rivelatrice di Dio.
"Anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede" dice il Concilio (LG. 58).
E' il Vangelo che ne indica il meritorio cammino, che Noi ricorderemo e celebreremo con il solo elogio di Elisabetta, elogio stupendo e rivelatore della psicologia e della virtù di Maria: "Te beata, che hai creduto!" (Lc 145).
Conferma di questa primaria virtù della Madonna si ha in quante pagine il Vangelo registra ciò ch'Ella era, ch'Ella disse, ch'Ella fece, così da sentirci obbligati a sederci alla scuola del suo esempio e a trovare, negli atteggiamenti che definiscono l'incomparabile figura di Mari davanti al mistero di Cristo che in lei si realizza, le forme tipiche per gli spiriti che vogliono essere religiosi; sono forme di ascoltazione, di esplorazione, di accettazione, di sacrificio; e poi ancora di meditazione, di attesa e di interrogazione, di possesso interiore, di sicurezza calma e sovrana nel giudizio e nell'azione, di pienezza infine di preghiera e di comunione, proprie sì, di quell'anima, ma forme tutte altresì di fede, e perciò a noi vicine, da noi ammirabili e imitabili.
(Osservatore Romano - 10 maggio 1967)

Il posto di Maria nella pietà cattolica
Guardate quante feste: non c'è nessun altro Santo che abbia tante feste nel calendario, cioè nella preghiera distribuita durante l'anno, come la Madonna. Quanti sono i titoli con cui onoriamo Maria Santissima?
Verginità. Maternità. Assunzione. Regalità... La Madonna ha proprio **un grande posto nella pietà cattolica**! Voi sapete che non è così nelle altre confessioni cristiane, dove il culto di Maria era negato; adesso vengono anche loro a riconoscere che, se si vuole onorare Cristo, non si può trascurare l'onore a Maria Santissima.

Nella nostra pietà cattolica vediamo una fioritura: guardiamo sotto quanti titoli la nostra pietà onora Maria: con i nomi dei luoghi (Madonna del Sacro Monte, di Caravaggio, di Lourdes...); Madonna dei fiori, dei lumi, degli Angeli, degli infermi,
Diventiamo devoti della Madonna quando v'è un esame da sostenere, o abbiamo mal di testa, o una malattia, o un'operazione da superare, e così via; allora è la Madonna dei miracoli, delle grazie. Ma questo appartiene a tutto quell'istintivo movimento che fa della religione un fenomeno soggettivo. La religione sarebbe come un Mutuo Soccorso...
Un'altra alterazione del culto della Madonna avviene quando noi la distinguiamo da Dio, credendo forse che sia più buona di Dio, quasi che ci possa essere una bontà distinta da quella di Dio e non sia Lui la sorgente unica e suprema della bontà.
Impariamo da Maria a coltivare **l'umiltà**. La creatura che si sente tale, più è ricca, più ha ricevuto e più deve riconoscere di essere tributaria alla Sorgente da cui emana ogni virtù, ogni essere, ogni grazia, ogni favore. Maria ha coscienza di tutto ciò e dice "Ha fatto in me grandi cose, Lui che è potente... Ecco l'ancella del Signore!".
Dunque non onoriamo veramente la Madonna se non iconosciamo che tutto riceve da Cristo e che tutto a Lui deve portare. Uno solo è il ponte tra l'umanità e Dio; la Madonna ci accompagni a questo "ponte", ci dia la grazia di poter avvicinare questo "tramite". Non sostituite mai la Madonna a Cristo e non cercate di attribuire a Lei gli stessi attributi, lo stesso valore che diamo a quelli di Cristo. Solo Cristo è il Mediatore... solo Cristo è il Redentore...!
La Madonna ha ricevuto la grazia di collaborare. Ciò documenta un grande principio della nostra teologia: **la collaborazione**. Il Signore poteva salvarci senza alcuna creatura. Invece ha voluto mettere tutto un sistema umano di cause seconde, di collaborazione. Maria inaugura questo sistema. La Chiesa stessa è collaborazione a Dio nella distribuzione delle grazie, dei Sacramenti, della Carità. Maria è la prima che insegna a collaborare con Dio per la salvezza degli altri. Ma tutto deriva da Dio e solo Cristo è il tramite vero, la causa della nostra salvezza!

Preghiera a Maria

Maria, guarda noi tuoi figli,
fratelli e discepoli e apostoli e continuatori di Gesù;
fa' che siamo coscienti della nostra vocazione
e della nostra missione; fa' che non siamo indegni
di assumere nel nostro sacerdozio,
nella nostra parola, nellòblazione della nostra vita
per i fedeli a noi affidati, la rappresentanza,
la personificazione di Cristo.
Ti preghiamo anche per i nostri fratelli cristiani
ancora separati dalla nostra famiglia cattolica.
Chiama con noi tutti questi tuoi figli alla medesima unità
sotto la tua materna e celeste tutela

COLLANA
11